



Marco Giallini

**IL RITRATTO**

# Marco er terribbile!

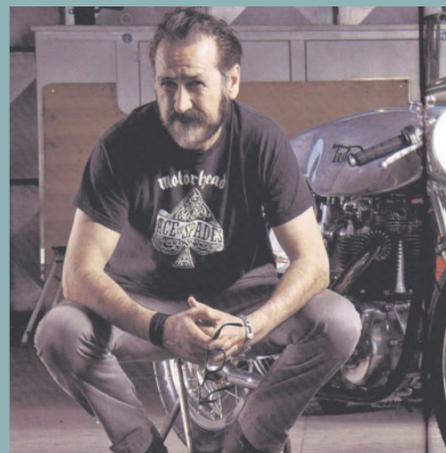
## Incontro con Giallini, attore e generoso narratore che incarna la «romanità»

**ALBERTO CRESPI**  
MONTEFIASCONE (ROMA)

**TI SENTI PIÙ ATTORE O PIÙ MOTOCICLISTA? «MOTOCICLISTA».** Marco Giallini risponde alla domanda con l'aria di chi è costretto a dire un'ovvietà, ed è uno dei rari momenti in cui non gli viene una battuta. Forse reagirebbe allo stesso modo se gli chiedessero: romanista o laziale? Basta farsi un giro nel suo sito ([www.marcoziallini.net](http://www.marcoziallini.net)) per capire che le moto e la Roma sono due cose sacre. La foto nella homepage lo ritrae accanto a una delle sue tre Triumph, con addosso una t-shirt del disco dei Motorhead *Ace of Spades*. Nella cronologia della sua vita (la nascita nel 1963, la naja - ad Alessandria, 7° scaglione del 1980, ci ha lasciato due anni di stecca -, le prime esperienze d'attore e poi, finalmente, il successo) ci sono anche due eventi apparentemente «incongrui»: 1983, l'As Roma vince il suo primo scudetto; 2001, l'As Roma vince il suo secondo scudetto. Oggi Marco si definisce «zemaniano fino alla morte, perché il boemo è un ribelle», e chiosa alla maniera del Belli la proprietà italo-americana della sua squadra: «Co' questi nun vinceremo mai un cazzo». Ecco, appunto.

Marco Giallini è stato ospite l'altra sera dell'Est Film Festival di Montefiascone. È salito sul palco a mezzanotte, ma era dalle 6 del pomeriggio che faceva crepare dalle risate tutti coloro che avevano la fortuna di incrociarlo. Giallini è un bravissimo attore: drammatico in *Acab* o nella serie tv *Romanzo criminale*, comico in *Io loro e Lara* e *Posti in piedi in paradiso* di Carlo Verdone. Ma prima ancora che un attore, Marco Giallini è un uomo fantastico e un generosissimo narratore. Ricorda, in questo, un altro grande romano:

**La passione per le moto e per la Roma, gli inizi a teatro con Mastandrea, poi la notorietà con la serie «Romanzo criminale»: «Devo molto a Valerio. Quando ha cominciato a fare cinema diceva a tutti i registi: prendete anche lui che è più bravo di me»**



L'attore con una delle sue amate Triumph

Gigi Proietti. Se di fronte hanno più di due persone, è un pubblico. Sentite questo aneddoto, raccontato così, «a gratis», nel pomeriggio (e scusaci, Marco, se la nostra trascrizione del romanesco zoppica: un milanese interista non riesce a far meglio): «Fine anni '70, inizio '80, giù di lì. Viene a Roma Isaac Hayes, il re del soul e della disco! Al Piper, o in un posto simile. Ahò, Isaac Hayes: quello di Shaft, il Duca di Fuga da New York! Parte il tema di Shaft, e Isaac Hayes sale sul palco. Tutto nero, vestito nero, occhiali neri, mantello nero che lo copre tutto. E mentre il tema di Shaft va avanti, con quel riff di chitarra elettrica che sembra non finire mai, lui all'improvviso spalanca il mantello e dal collo alla vita è tutto coperto di catene! A quel punto, sul più bello, dalla platea uno gli grida: "Ahò, ma che sei venuto dar Terminiello?". Il concerto è finito lì: che doveva fa', 'sto poraccio? Hai capito 'sti romani: il Terminiello, la neve, strada sdruciolevole, pure Isaac Hayes s'era messo le catene».

Marco Giallini non «recita» la romanità: la incarna, come Verdone, Proietti, Sordi e Fabrizi prima di lui. «So' nato e cresciuto a Nomentano Alto, subito dopo casa mia cominciavano le pecore. Uno di quei posti che dici, so' de Roma ma proprio pe' bucio de culo... Zona tosta, io i personaggi tipo "er terribbile" di *Romanzo criminale* li ho conosciuti, e meno male che c'avevo du' fratelli più grossi che quando serviva mi proteggevano. Mio padre è mancato presto, se gli avessi detto che avrei lavorato con Verdone e messo le corna alla Bellucci m'avrebbe detto: a' Marco, ma 'ndo vai? Devo molto a Marco Risi che m'ha preso per *L'ultimo capodanno*: facevo, appunto, il marito di Monica Bellucci e le mettevo pure le corna, poi me sparavano e me pareva pure giusto! Devo ancora di

più a Valerio Mastandrea: abbiamo iniziato insieme, teatro serio, ci ha diretti pure Scaparro. Quando lui ha cominciato a fare il cinema diceva a tutti, registi e produttori: prendete pure Giallini, è più bravo di me. Io e Valerio abbiamo fatto le peggio cazzate. Una volta l'ho costretto a buttarsi col paracadute. Eravamo in Emilia-Romagna, facevamo un *Romeo e Giulietta*, io Romeo e lui Giulietta - no, facevamo Mercuzio e non so più chi, ruoli piccoli, ci sfidavamo a duello con le spade e ce tiravamo certe crocche... Comunque, lo convinco, andiamo all'aeroporto di Cervia e ci buttiamo da 4.000 metri, ovviamente con l'istruttore. C'ho ancora il video: appena prima di buttarsi Valerio mi guarda e nei suoi occhi ci sono una parola e una domanda. La parola è: addio! La domanda è: ma perché stamo a fa' 'sta stronzata?».

Quel giorno Giallini non s'è fatto nulla, ma in altre occasioni (da solo, senza Mastandrea) ha visto la morte da vicino. «Una volta, in moto, ho preso un'auto a 180 all'ora. Una settantina di fratture, dal palato all'alluce. All'ospedale m'avevano dato per morto, già m'avevano coperto col lenzuolo. Ma alla moto non si rinuncia. Una delle mie Triumph l'ho costruita con le mie mani. Da ragazzo ero il re delle impennate. Ancora oggi, in condizioni di sicurezza, ci provo: poi qualcuno mi accosta al semaforo e mi grida "li mortacci tua!", poi mi riconosce e mi dice: "A' Gialli, gajardo, faccenne vede n'altra". Una volta sul viadotto di Corso Francia s'affianca un altro matto: era Fiorello, pure lui un centauro discreto. «A' Marco, famose 'na gara". Manco l'ho visto».

Dopo una stagione in cui ha messo in fila *Buon giorno papà* di Edoardo Leo, *Una famiglia perfetta* di Paolo Genovese e *Tutti contro tutti* di Rolando Ravello, Marco si appresta a girare nuovamente con Paolo Genovese. Un'altra commedia, «ma mi piace alternare. *Romanzo criminale* è stata la svolta. Ancora oggi molti mi fermano per strada chiamandomi "a' terribbile!". Dopo che ho fatto il fratello cocainomane di Verdone in *Io loro e Lara*, mi dicevano "a' terribbile, ma che te sei messo a pip-pà?". Ragazzini di 10-11 anni, mica no? Io sono convinto che sappiano distinguere tra vita e cinema, tra realtà e finzione: quando qualcuno ci accusa, "noi" di *Romanzo criminale*, di aver mitizzato la malavita, mi arrabbio. Anch'io a 17 anni, quando ho visto *I guerrieri della notte*, volevo il giubbotto dei Warriors e speravo di incontrare gli Orfani, quelli della gang sfigata, a Montesacro. Ma poi ragionavo un attimo, e rinsavivo. Se uno vede *Romanzo criminale* e poi vuol rifare la banda della Magliana, la mia risposta è: ma fatte curà!».

**FESTIVAL: A Specchia il cinema del reale/A Giffoni le star di «Glee» P.18**

**REPORT: Radiografia della vergogna: la pena di morte nel mondo P.19**

**FILOSOFIA: Lyotard prima di Lyotard P.20 INTERVISTA: Jerusalmy, la spia che ama i libri P.21**